

◆ **Il governatore di San Pietroburgo conferma l'alleanza tra il sindaco e il popolare ex capo del Kgb**

◆ **Preoccupazione della stampa per un colpo di mano di Eltsin Giallo sui blindati nella capitale**

Primakov con Luzhkov Schiaffo al Cremlino E Mosca teme lo «stato d'emergenza»

ROSSELLA RIPERT

ROMA Evgheni Primakov ha scelto da che parte stare. S'allea con il potente sindaco di Mosca, l'ex premier bruscamente licenziato da Eltsin in piena guerra settimiana per schierarsi ufficialmente davanti al paese ma al governatore di San Pietroburgo, Yakovlev, ha già confidato di aver già fatto la sua scelta. Non aveva negato le sue simpatie per la neonata alleanza centrista messa in pista da Luzhkov con l'aiuto dei governatori di 22 province russe. Sarà lui, quasi sicuramente a guidare il listone che già assapora la vittoria alle prossime elezioni politiche. Superata la prova del 19 dicembre, potrebbe correre per le presidenziali con in tasca la vittoria che lo porterebbe alla guida del Cremlino.

Per Eltsin è un brutto colpo. Più duro di quello inferto dalla guerriglia islamica nel Daghestan. Accusato di flirtare con i comunisti della Duma, impallinato per non aver voluto bloccare la macchina infernale dell'impeachment messa in moto dai comunisti di Zjuganov per cacciare il presidente, l'ex capo del Kgb è amattissimo nel paese. Ha retto il timone della nave russa nei giorni tempestosi del crollo del rublo e i russi lo considerano una sorta di salvatore. Ha stabilizzato la situazione economica ridando fiato alla magra economia del paese strangolato dai debiti con l'Occidente. Diluisi fidano i russi pronti a criticare la «famiglia» del presidente troppo ricca e potente. Ha indossato i panni del paladino anti-corruzione e promesso di punire i traffici illegali degli oligarchi strappando l'applauso del paese. È l'unico onesto, dicono di lui a Mosca premiandolo nei sondaggi.

Nonostante l'esilio di questi ultimi mesi, la sua popolarità è ulteriormente cresciuta. Con lui, il movimento «Patria-Tutta la Russia», può già contare almeno sul 30% dei consensi.

Luzhkov fa il pieno di consensi. Eltsin, al 2% dei sondaggi, rischia una pesantissima sconfitta. Il suo destino, alle prese con la grana daghestana, difficilmente riuscirà a sbarrare il passo alla nuova alleanza che spera di

strappare seggi anche ai comunisti. Persino l'ex premier Stepashin, fino a pochi giorni fa fedelissimo del presidente, sta decidendo se correre nelle fila del potente sindaco di Mosca per vendicarsi del brusco licenziamento. Nella sua dacia ieri è arrivato prima il braccio destro di Luzhkov, poi lo stesso Primakov.

I sindacati hanno già scelto di sostenerlo e così anche un'altra formazione regionale, Unione della Russia e il partito agrario.

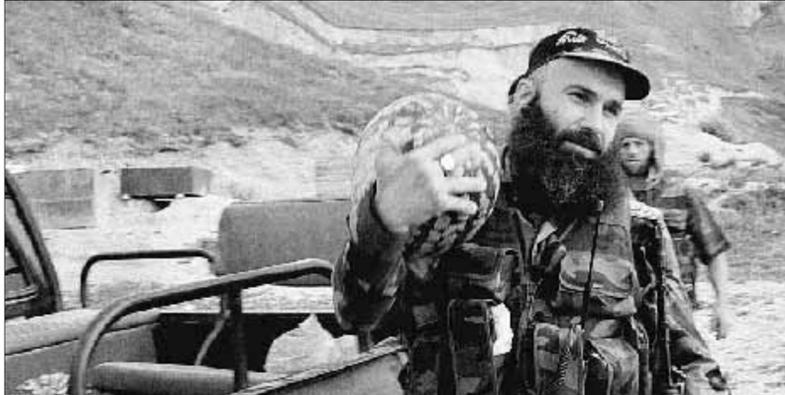
Impopolare, minacciato insieme alla «famiglia», come i russi chiamano il clan diventato ricco all'ombra del Cremlino, il vecchio presidente malato potrebbe tentare la carta dello stato d'emergenza per far slittare le presidenziali.

Unanime ieri la stampa russa ha lanciato l'allarme. La guerra in Daghestan potrebbe fornire il pretesto per cambiare il copione politico nella capitale. L'allarme terrorismo è già scattato da due giorni. Ieri, dopo i tempi neri della guerra cecena, sono ricomparsi i blindati nelle vie di Mosca. «Abbiamo rafforzato le misure di sicurezza decise per la crisi in Daghestan», ha spiegato la polizia ai giornalisti del Kommersant-Daily che hanno sollevato il caso pubblicando in prima pagina la foto di due carri armati in pieno centro cittadino.

Poi dal Cremlino è arrivata la smentita: nessun tank è schierato per bloccare possibili azioni terroriste; c'è stato solo il semplice passaggio di veicoli militari per un normale avvicendamento presso la guarnigione cittadina, ha tranquillizzato il servizio stampa del ministero dell'Interno.

Anche Putin continua a ribadire che non c'è nessun pericolo: «Non c'è motivo di dichiarare lo stato d'emergenza» per il Daghestan mentre Mosca annuncia la grande offensiva. Anche sul fronte interno il Cremlino ha usato nei giorni scorsi un linguaggio distensivo: il presidente non cerca lo scontro con la Duma.

Nemmeno i deputati lo vogliono: lunedì torneranno in aula per votare sì al quarto premier nominato da Eltsin in appena diciotto mesi. Non vogliono dare al presidente nessun pretesto per essere sciolti e mandati a casa.



Il capo dei ribelli islamici Shamil Basaiev in un villaggio del Daghestan. In alto il primo ministro russo Vladimir Putin

Pronta la grande offensiva contro Basaiev Bombardati i ribelli in Daghestan, chiuse le frontiere con la Cecenia

ROMA Mosca bombarda per il quarto giorno consecutivo i ribelli del ceceno Basaiev. Il quartier generale dei ribelli e una batteria anti-aerea nemica sono stati centrati dagli aerei russi. Ma dopo duecento raid, Eltsin non ha ancora piegato la rivolta islamica scoppiata nei villaggi del sud del Daghestan e prepara una nuova, grande offensiva militare per i prossimi giorni. I generali sono pronti. Al confine con il piccolo paese delle montagne arriveranno altri soldati, altre armi e altre attrezzature militari mentre a Mosca, dopo l'allarme terrorismo, nelle strade sono ricomparsi i blindati.

«Progressivamente, senza fretta, con i piani che ci siamo dati, risolveremo il problema», ha detto il presidente tornato al lavoro dopo il nuovo check-up in ospedale per problemi alla colonna vertebrale.

Ma il nuovo rompicapo caucasico non è di rapida soluzione come aveva fatto sperare il premier Stepashin, silurato 24 ore dopo l'inizio dell'offensiva dei radicali islamici e come ha promesso Putin appena occupato il suo posto. «Insieme alla Cecenia, il Daghestan è uno dei problemi più complicati», ha ammesso Eltsin in tv.

I guerriglieri che hanno imposto la legge islamica nei villaggi del sud e chiamato i «fratelli» daghestani alla guerra santa contro Mosca dichiarando l'indipendenza del paese, non hanno nessuna intenzione di deporre le armi. Anche ieri hanno colpito un elicottero russo, uccidendo un altro ufficiale. Undici sono già le vittime russe, quasi trenta i feriti, tra cui tre generali del ministero dell'Interno. Il capo di Stato maggiore

seria, il nemico giurato di Eltsin. Contava sulla fede, l'irriducibile capo ceceno che nel '96 inflisse a Mosca la disfatta di Grozny. Per ora non è scattata la rivolta in nome di Allah. «La fede non si impone con le armi», ha detto all'agenzia Afp l'imam del villaggio di Musalaf. Ci contano i vertici militari russi. «Abbiamo il sostegno delle autorità e del popolo daghestano nella nostra lotta contro i terroristi. Questo fa la differenza con il caso ceceno. Abbiamo tutte le ragioni di sperare in un rapido successo», ha detto il vice ministro dell'Interno Zubov.

Mosca ha chiuso la frontiera con la Cecenia per impedire l'arrivo di aiuti e uomini agli ultra. Ha spedito una lettera al presidente moderato Aslan Maskhadov chiedendo di fare terra bruciata intorno ai guerriglieri ancora armati



Maskhadov «Grozny non si farà coinvolgere»

Le autorità separatiste della Cecenia ieri hanno respinto una proposta russa per un'azione militare congiunta contro i ribelli islamici del Daghestan. Lo ha riferito da Grozny, capitale della Cecenia, l'agenzia Interfax citando un portavoce ufficiale del presidente Aslan Maskhadov. Il portavoce ha detto che «la Cecenia non ha intenzione di farsi coinvolgere in un conflitto in terra straniera qual è il Daghestan». Fin dal primo giorno del conflitto il presidente moderato della repubblica di fatto indipendente da Mosca ha negato ogni responsabilità nella nuova sfida lanciata al Cremlino. Ieri ha insinuato, come hanno fatto in molti a Mosca, che la crisi daghestana possa essere un pretesto per dare a Eltsin l'occasione di far slittare le presidenziali.

«La Cecenia non ha nulla che fare con quanto sta succedendo» nella vicina repubblica autonoma russa, ha detto Maskhadov. Era stato in mattinata il viceministro degli interni Igor Zubov a rendere noto che il suo ministero aveva invitato con una lettera le autorità di Grozny a cessare il loro presunto appoggio ai guerriglieri islamici del Daghestan e dar man forte ai russi nelle operazioni militari per porre termine alla ribellione.

IN PRIMO PIANO

I misteriosi affari del clan di Boris nel mirino di Carla del Ponte



Il presidente russo Boris Eltsin

BILL POWELL

Questo è verosimilmente l'ultimo anno di presidenza di Boris Eltsin, e non è escluso che cominci a sentirsi un tantino solo. Il senso di isolamento che deve avvertire nel percorrere con passo lento e silenzioso i corridoi del Cremlino, in cerca di qualcosa da fare, non è soltanto personale, è anche politico. In previsione delle elezioni parlamentari del prossimo dicembre, i suoi oppositori e rivali tra cui il sindaco di Mosca, Yuri Luzhkov, e l'ex primo ministro Evgheni Primakov - stanno intrecciando alleanze che potrebbero rivelarsi potenti. E come se ciò non bastasse, ora ci si sono messi anche gli svizzeri a dar fastidio al malandato presidente ed alla ristretta cerchia dei suoi consiglieri, noti nella capitale russa come «la famiglia».

Ebbene si, proprio gli svizzeri. Verso la fine di giugno, il procuratore capo Carla del Ponte aveva confermato che il governo svizzero stava conducendo un'indagine a carico di 24 personaggi politici di spicco russi accusati di riciclaggio, indagine avviata su richiesta formale dell'ex pubblico ministero russo Yuri Skuratov. Era confermato: tra gli indagati vi erano esponenti dell'attuale governo ed altri non più in carica. Il 14 luglio, in occasione di una conferenza stampa, è stato chiesto al magistrato che con-

duce l'inchiesta. Daniel Deveau, se tra loro ci fosse anche l'influente figlia del presidente Eltsin, Tatjana Dyachenko. «Non ancora» fu la risposta sibillina che certamente non è sfuggita alla «famiglia». In Russia la corruzione ha toccato i suoi massimi livelli in coincidenza con la salita al potere di Eltsin, e per tutti questi anni si è sussurrato del malcostume che regna entro le mura del Cremlino. Eppure i suoi più stretti collaboratori ritenevano di averla debellata. Eltsin aveva dato il benvenuto a Primakov perché si era dimostrato tutt'altro che dispiaciuto del fatto che l'amico intimo e pupillo del presidente, l'oligarca Boris Berezovskij, fosse indagato per corruzione: dopo di che si era liberato anche del pericoloso pubblico ministero Skuratov. Nel marzo di quest'anno una emittente televisiva nazionale aveva «provvidenzialmente» trasmesso un video in cui si vedeva Skuratov a letto con due giovani fanciulle: ovviamente né l'una né

l'altra era sua moglie. Dopo un paio di settimane di polemiche e discussioni, Skuratov accettava la sospensione dalla carica e lasciava il posto al suo vice, Yuri Chaika. Al Cremlino si pensava che il successore avesse afferrato il messaggio per cui insistere troppo in tema di corruzione non portava a nulla di buono. Evidentemente non è stato così. Il procuratore capo di Ginevra Bernard Bertossa ha dichiarato che il 7 giugno era giunta al suo ufficio da parte dei magistrati russi una formale richiesta di incriminazione.

Ed è proprio questa incertezza che sta logorando i nervi a Eltsin ed ai suoi fedelissimi. Le indagini si stanno concentrando sulla figura di Pavel Borodin, che controlla uno dei più potenti feudi in seno al Cremlino, quello della gestione dei beni immobili dello Stato, in cui rientrano tra l'altro innumerevoli palazzi di prestigio ed edifici uso uffici della capitale. In giugno Borodin aveva negato categoricamente di essere titolare di un costo presso una banca svizzera, sostenendo di essere vittima di «macchinazioni politiche». Una settimana fa, però, le autorità giudiziarie di Mosca lo hanno sconfessato apertamente, confermando che quel conto Borodin lo ha davvero. Ma non è questo l'unico problema con la Svizzera ad affliggere la «famiglia». Gli inquirenti stanno indagando anche su presunte operazioni di riciclaggio

che sarebbero state condotte da due società svizzere che dicono legate a Berezovskij che ha ovviamente negato qualsiasi legame con le due società ed ha respinto ogni accusa. Il rischio a breve termine per i vertici del Cremlino non è tanto di natura legata quanto politica. In Russia, dove l'applicazione della legge segue regole non ben definite, sarebbe impensabile perseguire Eltsin ed il suo entourage finché è in carica.

Quando Primakov era primo ministro, per mesi aveva cercato su spinta di Eltsin di convincere i comunisti che controllano la Duma ad assicurare al presidente ed ai suoi stretti collaboratori una qualche protezione contro eventuali accuse di corruzione o di «crimini politici» che fossero loro mosse una volta passato il testimone. Ma uno dei motivi per cui Primakov è caduto in disgrazia è stato proprio il sospetto da parte di Eltsin che avesse sottoscritto un accordo che non gli garantiva l'immunità. Non c'è stato alcun accordo da allora, e il vento della politica potrebbe ora cambiare direzione.

La settimana scorsa l'ambasciatore sindaco di Mosca Luzhkov - di cui Eltsin non ha stima né si fida - ha annunciato la costituzione di un'alleanza politica con il potente gruppo di governatori regionali in vista del ballottaggio di fine anno. Il Cremlino avrebbe voluto impedire una tale alleanza, nella speranza di formare

un proprio blocco di destra. Ma ciò che è peggio, Luzhkov va dicendo apertamente che vorrebbe Primakov nella sua formazione; quel Primakov che, con grande fastidio di Eltsin, è sempre ancora il politico che incontra più favore in Russia ed intrattiene ottimi rapporti con i nemici giurati del presidente, vale a dire con il Partito comunista. La lista di Luzhkov ha buone prospettive di affermarsi alle prossime elezioni; e Primakov, da parte sua, potrebbe avere un enorme successo qualora decidesse di scendere formalmente in campo.

Ciò significa che uno dei due potrebbe verosimilmente diventare il prossimo presidente, con un forte appoggio da parte della Duma. E dato che né l'uno né l'altro seguirebbe le orme di Eltsin, la figlia di questi, Berezovskij e qualcun altro del clan dell'attuale presidente potrebbe trovarsi in una posizione di vulnerabilità. Qualche giorno fa, nessuno si è stupito più di tanto quando un collaboratore del Cremlino che era stato appena sollevato dall'incarico aveva dichiarato pubblicamente che i più stretti collaboratori di Eltsin stavano cercando un modo per evitare di convocare le presidenziali del 2000.

(In collaborazione con Christopher Dickey, Ginevra) Copyright 1999, Newsweek, Inc. Tutti i diritti riservati Tradotto da Maria Luisa Tommasi Russo

I componenti del Complesso Pro Musica ricordano con profondo affetto e gratitudine il loro maestro/amico

PADRE VALENTE GORI

Figline Valdarno, 13 agosto 1999

5° Anniversario

TOMMASO NATALINI

Agnese, Gabriele, Thomas e Nadia lo ricordano con immutato affetto a parenti e amici. Calcare, 13 agosto 1999

55° Anniversario

LAURA MAZZONI

55 anni per non dimenticarci e per non scordare quello che ci vogliono far dimenticare. Le sorelle e i nipoti. Firenze, 13 agosto 1999

Adieci anni dalla scomparsa di

GIULIO MORELLI

la moglie e i figli ricordandolo sottoscrivono per il suo giornale. Domodossola, 13 agosto 1999

3° Anniversario

13/8/1996 13/8/1999

EMANUELE BIANCO

La moglie e i figli ricordano. C. Maggiore (Bo), 13 agosto 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ

dalle ore 9 alle 17,

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI

dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA

dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

167-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

